



**Centro Studi “G. Antonucci”**

Progetto: **INSIEME SI PUO’ – Partecipa per migliorare la tua terra**

Misura: **PUGLIA PARTECIPA**

Tavolo Tematico: **Ambiente e transizione ecologica nel territorio**

Soggetti partner coinvolti: **“Centro Studi Antonucci” – Amministrazione Comunale di Mesagne – FAI Delegazione di Brindisi**

Partecipanti:

Avv. Giuseppe Semeraro - Vicesindaco del Comune di Mesagne con delega all’Urbanistica e al Patrimonio

Cons. Regionale Mauro Vizzino - Presidente della Commissione Sanità della Regione Puglia, già presidente della Commissione Ambiente

Prof. Giancarlo Colelli del Dipartimento di Scienze Agrarie dell’Università degli studi di Foggia

Prof. Franco Nigro del Dipartimento di Scienze del Suolo dell’Università degli studi di Bari

Ing. Cosimo Bandini - Portfolio Manager Delos Power - Società di produzione di energia da fonti rinnovabili

Ha introdotto il dibattito il dott. Vito Briamonte Presidente dell’A.P.S. “Centro Studi Antonucci” di Mesagne. Ha moderato gli interventi il giornalista pubblicista Cosimo Saracino.

**REPORT**

L’incontro si è tenuto il giorno 11 novembre 2021 presso l’Aula Consiliare del Comune di Mesagne per dibattere di salvaguardia e tutela del territorio riconoscendo l’urgenza di ripensare ad un nuovo modello di sviluppo e di impiego delle risorse realmente sostenibile sul piano ambientale, sociale ed economico. L’evento è stato aperto al pubblico nel rispetto delle norme anticovid,

In apertura è stata delineata, dal moderatore, la finalità del tavolo tematico, organizzato nell’ambito del progetto “Insieme si può”, che è stato pensato per realizzare un focus sulla tematica della tutela ambientale considerandone gli aspetti più direttamente riconducibili alla realtà territoriale.

Il presidente del Centro Studi Antonucci di Mesagne, nel suo intervento introduttivo, ha voluto rimarcare che, tra le numerose iniziative realizzate dai soggetti che in partnership sono impegnati in “Insieme si può”, i tavoli tematici sono stati organizzati coinvolgendo una pluralità di “attori” del territorio e vogliono essere l’occasione per consentire a diversi soggetti, in una dimensione partecipativa, di confrontarsi e approfondire tematiche che hanno riflessi immediati sui cittadini come è, ad esempio, la questione della salvaguardia ambientale.

L’avvocato Giuseppe Semeraro, nella sua qualità di vicesindaco e di assessore all’urbanistica e al patrimonio del Comune di Mesagne, ha evidenziato che le municipalità, che hanno forme di decentramento di funzioni e di autonomia organizzativa, sono sicuramente gli enti territoriali maggiormente in grado di rispondere ai bisogni emergenti dei propri cittadini e più direttamente interessati alla tutela del proprio territorio. Auspica pertanto che, in materia ambientale, le pur necessarie e doverose politiche nazionali e regionali siano sempre più attente alle specificità dei territori e siano sviluppate realizzando il pieno coinvolgimento degli enti locali nella governance di quei settori produttivi che hanno un rilevante impatto sulla vita dei cittadini.

Il consigliere regionale Mauro Vizzino plaude all’iniziativa del Centro Studi Antonucci che ha voluto organizzare un tavolo tematico sulla questione della transizione ecologica che giudica urgente e necessaria. Nella sua qualità di presidente della Commissione Ambiente della Regione Puglia, nella scorsa legislatura, ha potuto evidenziare che in materia ambientale esistono numerosi e pressanti problemi ognuno dei quali va affrontato attivando processi virtuosi che non possono che rendere partecipi e protagonisti i cittadini. La regione Puglia è da tempo impegnata su diversi fronti per migliorare e innovare diversi settori che rimandano alla questione della tutela ambientale. I più complessi e onerosi sono, ad esempio, la gestione dei rifiuti, la produzione di energia da fonti rinnovabili, la mobilità sostenibile, ecc. In tutti gli ambiti della vasta materia ambientale, per quanto riguarda ciò che è di competenza regionale, è necessario compiere ogni sforzo per promuovere politiche attive nei comparti produttivi, per l’efficientamento energetico, l’uso sostenibile del suolo e delle risorse idriche nell’ottica dell’economia circolare.

il professor Franco Nigro del Dipartimento di Scienze del Suolo dell’Università degli studi di Bari esordisce sottolineando che quando si affrontano temi ambientali si corre il rischio che l’opinione pubblica possa considerare i problemi come la crisi climatica e la decarbonizzazione o la conversione verso le fonti rinnovabili di energia qualcosa di avulso dalla propria quotidianità, su cui è difficile incidere direttamente. Sceglie pertanto di focalizzare il proprio intervento su un tema di cui si occupa il suo gruppo di ricerca e che riguarda strettamente il nostro territorio e cioè la drammatica scomparsa dell’ecosistema olivo nella regione Puglia. Nonostante che della epidemia

sostenuta dal batterio *Xylella fastidiosa* si sia parlato moltissimo in questi ultimi anni, continua ad esserci una pericolosa sottovalutazione degli effetti che essa ha prodotto e che ancora determinerà negli anni a venire. La maggior parte dei pugliesi, e ancor più dei nostri connazionali, non ha ben chiaro le pesanti ripercussioni che la “desertificazione” in atto, che è conseguenza del disseccamento di 60 milioni di ulivi, ha avuto sull’ecosistema agrario. La scomparsa degli ulivi secolari ha effetti disastrosi sulla flora e sulla fauna dei nostri territori, incide sul sequestro della CO<sub>2</sub>, mette in ginocchio un comparto economico che era uno dei punti di forza del Salento. Per queste ragioni è necessario un coinvolgimento, su basi diverse, delle realtà locali che sono colpite dal fenomeno. Una ricerca condotta da economisti e fitopatologici, su un campione di 1200 persone, tesa ad evidenziare quanto i cittadini siano propensi a destinare risorse economiche nella gestione del paesaggio ha messo in luce che, sebbene la maggior parte delle persone si dica preoccupata e interessata alla tutela del proprio territorio, individua però altre priorità a cui destinare investimenti pubblici. Tale atteggiamento ha, come è facile immaginare, riflessi anche sulle azioni dei decisori politici che riguardo alla risoluzione del problema sono, talvolta, apparsi attendisti o poco incisivi. La strada che decisamente va imboccata, per poter rimediare alla situazione attuale e per non commettere in futuro gli stessi errori, è quella di favorire quanto più possibile la biodiversità delle colture. Oggi il mercato è fortemente influenzato dalle politiche di sviluppo delle multinazionali che invece sono responsabili di una forzata omologazione degli impianti produttivi con poche specie e varietà che portano alla riduzione della biodiversità e alla rottura di equilibri naturali che diventano un terreno fertile per l’insorgere di catastrofi ambientali come quella della xylella. Una diversificazione nel nostro territorio però può avvenire a condizione che si creino le condizioni per rendere economicamente vantaggiosa, per chi la pratica, la coltivazione del pesco, del mandorlo, del fico o di altre varietà autoctone, che risultano sacrificate e sostituite da essenze alloctone, perché non trovano una giusta collocazione sul mercato. La prospettiva da traguardare è, in definitiva, quella di rifuggire dal mortificare le specificità dei territori che si traducono in prodotti DOP e DOC di eccellenza e questo agendo sulla consapevolezza dei consumatori che non possono essere guidati solo dal criterio del minor costo a scapito della qualità e della sicurezza degli alimenti anche con appropriati interventi delle autorità territoriali. L’altro fondamentale aspetto, che non è possibile tralasciare, è l’importanza che oggi ha assunto l’innovazione tecnologica che sostiene l’agricoltura 4.0 che oltre a rendere più competitiva l’impresa agricola offre, soprattutto, la possibilità di limitare gli input sulle coltivazioni in termini di pesticidi e xenobiotici con benefici effetti sulla salute dei cittadini e sugli equilibri naturali del territorio.

Il moderatore passa la parola all'ingegner Bandini invitandolo a illustrare le particolarità di una realtà produttiva del nostro territorio che può essere considerata una centrale agrofotovoltaica. Il dirigente della società Delos Power chiarisce che tra gli svariati assett fotovoltaici che la sua società gestisce quello di Mesagne, in contrada Argiano, ha la peculiarità di ospitare sulle coperture delle serre dell'azienda agricola circa 10 megawatt di picco di impianto fotovoltaico. Il progetto, che è stato realizzato negli ultimi 4 anni, dimostra come possano coesistere le attività tipiche di una azienda agricola con l'esigenza, sempre più sentita, di produrre energia da fonti rinnovabili. L'esperienza è innovativa rispetto a quanto è accaduto nel recente passato in cui si è assistito ad una dislocazione sul territorio di impianti fotovoltaici senza una adeguata programmazione e che vedevano, di fatto, sottratte parti rilevanti di suolo produttivo. Se si considerano gli obiettivi di decarbonizzazione, decisamente molto ambiziosi, del Piano Energetico Nazionale, per il raggiungimento degli stessi entro il 2030, sarà necessario accelerare la transizione dalle fonti fossili alle fonti di energia rinnovabili e, in particolare, incrementare fortemente il fotovoltaico. Recenti studi commissionati al politecnico di Torino indicano che per produrre l'energia necessaria a sostenere lo sforzo produttivo del Paese servirà comunque utilizzare, per il fotovoltaico, anche vaste aree agricole. Di fronte a tale prospettiva, assumono particolare rilievo i tentativi di coniugare, nella stessa realtà, le attività agroalimentari con la generazione di energia pulita. Gli innegabili benefici, per il territorio, che derivano dalla sinergia tra differenti settori produttivi devono spingere, il governo, a regolamentare complessivamente la materia e a favorire con opportuni investimenti progetti innovativi e sostenibili per l'installazione delle centrali energetiche necessarie che non abbiano più riflessi negativi sul mondo agricolo e sull'ambiente naturale.

Il professor Colelli sottolinea come il concetto di sostenibilità, già richiamato nei precedenti interventi, debba essere declinato anche nel settore agro-industriale che attualmente si basa ancora su notevoli input esterni in termini di risorse e di energia. Si tratta pertanto di adottare in questo settore, di importanza globale, le tecniche della Smart Farming per cercare di mantenere elevati i livelli di produzione di alimenti impiegando meno energia, utilizzando minori quantità di fertilizzanti e antiparassitari ma soprattutto evitando gli sprechi. Nuove tecnologie possono far affermare tecniche colturali che mirano a razionalizzare la filiera campo-stabilimento-consumo lungo la quale attualmente si manifestano criticità e problemi che si riflettono inevitabilmente sul mercato. Con l'agricoltura 4.0, l'azienda agricola, si dota di tecnologie che sono in grado di rendere più efficiente e sostenibile la produzione che viene sostenuta dall'analisi di dati, che in tempo reale, permetteranno di discriminare parametri fondamentali come le caratteristiche fisiche e biochimiche del suolo, il fabbisogno idrico di una determinata coltura o permettere di prevedere l'insorgenza di

alcune malattie delle piante o individuare in anticipo i parassiti che potrebbero attaccare le coltivazioni. La produzione inoltre non può che tenere conto delle scelte dei consumatori che sembrano essere più attente all'aspetto qualitativo dei prodotti alimentari per quanto riguarda i componenti bioattivi anche se non sempre si è disponibili a sopportare un maggior costo. Un aspetto fondamentale della questione riguarda le perdite e gli sprechi, sulla strada dal campo alla tavola dei consumatori, dei prodotti freschi e deperibili che le statistiche indicano attestarsi al 50% e che rappresenta un valore inaccettabile. Le perdite dei prodotti alimentari sono da imputare soprattutto alla inadeguatezza delle tecnologie post-raccolta come la catena del freddo o le metodologie di packaging mentre gli sprechi riguardano la parte di alimenti che compriamo e che non si utilizzano finendo per diventare rifiuti. Per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno basti pensare che se si coltivano 100 ettari quello che si ottiene da 50 ettari andrà irrimediabilmente perso con un notevole costo economico ma anche in termini di consumo di territorio, di dispendio energetico ed idrico. Per affrontare un problema così complesso e articolato vanno considerati diversi aspetti ma quello degli imballaggi dei prodotti alimentari ha una influenza diretta sull'inquinamento ambientale. L'uso della plastica, PET e polipropilene, garantisce una migliore conservazione dei cibi, ad esempio quelli confezionati in atmosfera modificata, e una maggiore garanzia di igienicità ma ovviamente ha un impatto ambientale sempre più preoccupante. Il docente, con il suo gruppo di ricerca, ha partecipato ad una Azione COST, nel quadro della cooperazione europea nella ricerca scientifica e tecnologica, che ha definito la strategia delle 4 R: ridurre, rimpiazzare, riciclare e riutilizzare come comportamenti da adottare per limitare la presenza dei rifiuti plastici nell'ambiente. Conclude auspicando che la sempre maggiore conoscenza delle problematiche ecologiche possa indurre ognuno ad adottare, anche nei gesti quotidiani, comportamenti rispettosi dell'ambiente naturali, che contribuiscono a ridurre gli sprechi, e che un maggiore senso civico possa venire anche dall'educazione al consumo consapevole.

Dell'incontro è stata effettuata la registrazione audio-video integrale.